

INTRODUZIONE

Quando Seneca compone il dialogo *De providentia* stava vivendo uno dei periodi più incerti e confusi della sua vita, ormai lontano dalla politica e dedito soltanto alla contemplazione e agli studi. In quegli anni turbolenti, tra il 62 e il 65 dopo Cristo, anno della sua morte, egli scrive forse alcune delle sue opere più belle. Nel *De providentia* il maestro latino risponde alle domande incalzanti dell'amico Lucilio, il quale gli chiede «perché capitano tanti guai ai buoni?». Nelle righe che seguono questa domanda non soltanto riconosciamo il senso che l'autore latino ha cercato di dare a ciò che gli stava capitando, vale a dire un senso alla propria sorte drammatica – il precettore di Nerone, infatti, sarà condannato e costretto al suicidio –, ma riecheggia anche la grande domanda sul male e sul senso della vita che ritroviamo già sulle labbra di Giobbe: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10) oppure nelle pagine dell'Ecclesiaste: «Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?» (Qo 2,15).

Seneca non giustifica la sorte favorevole del cattivo, né compiangere le sventure del giusto, ma afferma secondo l'insegnamento stoico che «è nell'interesse dei buoni che, per rendersi immuni dal terrore, si trovino spesso di fronte ad esperienze spaventose e debbano sopportare con animo sereno ciò che non è male, se non per chi lo sopporta male» (4.16). Nel caso biblico, invece, la domanda sull'agire di Dio e sulla sventura del giusto rimane aperta, senza risposta, mentre la tragedia dell'innocente si consuma inesorabilmente.

Forse è questo il motivo per il quale il tema della provvidenza divina, così come la questione sull'origine del male, è stato oggetto di dispute millenarie ed è ancora oggi al centro della riflessione filosofica e teologica. Interrogarsi sulla provvidenza di Dio, infatti, non significa soltanto interrogarsi sulla coerenza di una dottrina centrale per le fedi religiose di ogni tempo, ma anche sul senso della vita e della storia di ogni uomo. Nel testo con cui l'Associazione Italiana di Filosofia della Religione (AIFR) aveva promosso il suo Convegno annuale, tenutosi a Roma l'11-12 Novembre 2021, – di cui due volumi di *Segni e Comprensione* raccolgono gli Atti – tale rinnovata attenzione alla questione veniva descritta in questi termini: «Il momento di crisi epocale che viviamo sembra particolarmente opportuno per un ripensamento di questo tema a partire dalle tradizionali questioni teologiche e filosofiche che esso solleva, ma anche nel confronto con la visione scientifica del mondo e con le molte concezioni filosofiche contemporanee

che, assieme alla provvidenza, mettono in discussione un senso ultimo della vita e un fine della storia».

Si evince dal testo che quello di “provvidenza” è necessariamente un concetto “olistico”, che acquisisce un significato solo all’interno di una più complessa rete metafisica, epistemologica e scientifica. Di queste “reti”, vere e proprie *Weltanschauungen*, se ne sono sviluppate moltissime nella nostra contemporaneità, anche grazie a una maggiore comunicazione con tradizioni filosofiche e teologiche diverse. Inoltre, il clima teologico che si respira, anche in Italia, è decisamente cambiato: sempre più si assiste a una rinnovata libertà in campo speculativo, volta a esprimere i dati di fede attraverso categorie ermeneutiche nuove. Riflessioni più sperimentali e aperte alle ibridazioni, per esempio, sono quelle che provengono dalla Filosofia analitica della Religione, che oggi domina il panorama anglo-americano.

I vari contributi, presentati durante il Convegno, cercavano proprio di rispondere, da prospettive metodologiche e culturali diverse, a una molteplicità di domande “guida”, lanciate nella *call for abstracts*. Ne ricordiamo alcune: la fede nella provvidenza possiede un’evidenza razionale? La provvidenza di Dio si esercita per mezzo delle leggi di natura, della contingenza degli eventi mondani e/o di interventi soprannaturali? I mali fisici e morali contraddicono il piano provvidenziale di Dio o hanno un ruolo in essa? Se il piano provvidenziale di Dio sul mondo è eterno, il futuro è aperto e l’essere umano è libero? La dottrina della provvidenza è compatibile con la visione scientifica del mondo? La tecnica può giocare un ruolo nel piano provvidenziale di Dio o tende a sostituirsi a esso? Ha senso parlare di provvidenza in una prospettiva secolare?

Data la ricchezza dei contenuti e delle proposte emerse durante il Convegno, si è dunque deciso di valorizzare il lavoro dei vari studiosi attraverso la pubblicazione degli Atti. I saggi che qui presentiamo sono la rielaborazione di alcuni interventi del Convegno, ma anche di altri contributi pervenuti a seguito di una *Call for paper* internazionale, promossa su sollecitazione della redazione di *Segni e Comprensione*. In entrambi i casi, gli articoli sono stati selezionati attraverso la procedura standard di *double blind review*. Certo, rispetto alla vastità della questione (e delle domande) posta nella *call*, questa raccolta non può che essere un piccolo, seppur significativo, rilancio del tema: un invito a incamminarsi in una direzione, un appello a riconsiderare un tema che talvolta si ritiene “esaurito” o desueto.

Per contribuire a tale “rilancio”, si è inoltre deciso di dare spazio a due dei principali studiosi della Filosofia della Religione contemporanea di area analitica: **Eleonore Stump** (Saint Louis University) e **William Hasker**

(Huntington University). Un loro saggio comparirà dunque, rispettivamente, nel primo e nel secondo volume degli Atti. Ringraziamo quindi entrambi per il tempo dedicato alla ristampa dei loro lavori. Nel presente volume, Stump propone, esponendo il pensiero di Tommaso d'Aquino, una visione "classica", collocabile in quello che oggi viene solitamente indicato come "teismo classico", prendendo in esame proprio il caso biblico di Giobbe.

Sempre nel presente volume, **Aldo Magris** ripercorre la nascita del termine provvidenza e la sua evoluzione concettuale, da Platone al medio-platonismo, allo stoicismo, mostrando come gli autori cristiani dei primi secoli abbiano ripreso il senso platonico, pur non essendoci un termine equivalente nel Nuovo Testamento. Questo fatto, tuttavia, crea un problema di compatibilità fra la teoria filosofica della provvidenza e la visione biblico-cristiana di Dio. L'agire di Dio secondo la Bibbia, infatti, mostra una certa elasticità e questo, per quanto problematico dal punto di vista teoretico perché in conflitto con la prescienza, potrebbe rivelare che la ragione umana non è in grado di cogliere del tutto il misterioso agire di Dio. Proseguendo idealmente questo percorso, **Vincenzo Serpe** affronta il tema della provvidenza a partire dalla filosofia naturale di Tommaso d'Aquino, che fin dal *De Principiis Naturae*, mette il tema della provvidenza in relazione alla necessità, contingenza e causalità, in particolare la causalità finale. Da questo punto di vista, il governo divino è proprio ciò che è capace di tenere insieme la necessità del proprio agire e la contingenza\libertà delle creature. Il saggio di Serpe, quindi, entra in dialogo quasi naturalmente con quello di Stump dedicato appunto all'Aquinate. Proseguendo nella linea "storica", **Giuseppe De Ruvo** focalizza l'attenzione su Leibniz, mostrando come la cosiddetta ontologia digitale, pur dichiarandosi erede di questo pensatore, ne tradisca il pensiero metafisico-teologico creando una "provvidenza algoritmica" che rende impossibile l'avvenire dell'evento e del nuovo. Ricostruendo il pensiero leibniziano De Ruvo evince che attraverso la dottrina dei decreti divini di Leibniz sia in realtà possibile pensare una prassi effettivamente generatrice di evento, sulla base di una metafisica dell'istante che eviti il determinismo algoritmico.

Il saggio di **Ciro de Florio** e **Aldo Frigerio** riprende altre soluzioni al problema del determinismo teologico (evidentemente legato al tema della provvidenza) sviluppate nel corso della storia: dal modello Ockhamista a quello Molinista, fino alla recente proposta teoretica dell'*Open Theism*. Queste teorie sono esaminate alla luce del più recente dibattito, avvenuto nel contesto della filosofia analitica della religione, nel quale è stata messa in luce l'antinomia tra la visione libertaria della libertà umana e la prescienza divina,

soprattutto in riferimento alla provvidenza. Gli autori mostrano che tutti i modelli sono dei deficitari tentativi di risolverla. Il modello molinista sembra essere il più appetibile, ma ha bisogno di una robusta teoria dei *possibilia* (o una teoria allargata del *truthmaker*), che potrebbe però generare altre difficoltà. Nel suo saggio, **Damiano Migliorini** parte da una considerazione più radicale: dal momento che tutti i modelli sono insufficienti, e visto che anche l'*Open Theism* propone una visione altamente problematica (anche nella più recente visione detta dell'*essential kenosis*), l'autore propone di recuperare l'idea di "mistero", mostrando come il tema della provvidenza, dell'onniscienza e della libertà umana appartenga proprio a questa dimensione, nelle varie interpretazioni possibili: da una "tomista" (privilegiata in questo saggio), a una "humeana", a una "hegeliana". La provvidenza è un "mistero di fede", *oltre* ma non *contro* la ragione.

Cogliamo l'occasione per ringraziare la rivista *Segni e Comprensione* per aver ospitato gli Atti del Convegno. In particolare la prof.ssa Daniela De Leo per averci guidato nell'organizzazione e nella gestione delle fasi editoriali e il prof. Andrea Aguti (presidente dell'AIFR e ora anche dell'European Society for Philosophy of Religion) per la fiducia nell'averci indicato come *Editors* di questi volumi. Ringraziamo anche sentitamente i revisori che hanno prestato gratuitamente il loro tempo e le loro competenze nella fase di valutazione degli scritti.

Damiano Migliorini
Salvatore Rindone